



sta elettorale per le elezioni siciliane del 2001 persone gradite ai boss». Guttadauro infatti stringe l'accordo con Cuffaro tramite il portavoce Domenico Miceli «proponendo all'uomo politico che accetta e inserisce nella lista la candidatura di Miceli alle regionali mobilitando per il voto l'intera famiglia mafiosa per ottenere il sostegno per un ridimensionamento del regime carcerario del 41 bis, per i controlli dei flussi di spesa pubblica e per il condizionamento delle attività economiche sul territorio, tutti interessi dell'associazione mafiosa che Miceli si era impegnato a realizzare».

Il fatto è che Cuffaro faceva molte cose insieme con Romano. Nel 1991 hanno incontrato Angelo Siino, ministro dei lavori pubblici nel regno di Totò Riina, «per chiederne il sostegno nelle regionali del 1991». La Cassazione specifica che entrambi erano «consapevoli della mafiosità



Via D'Amelio subito dopo l'esplosione del luglio '92 in cui morirono Borsellino e 5 agenti

Strage di via D'Amelio Arrestato Tranchina l'uomo dei Graviano

Fabio Tranchina è accusato di concorso in strage per l'uccisione di Paolo Borsellino e di 5 agenti della scorta. Ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere. A fare il nome del "picciotto" è stato per primo Gaspare Spatuzza.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

«In via D'Amelio, io c'ero. Accompagnai i Graviano per un sopralluogo». A parlare è Fabio Tranchina, fedelissimo dei fratelli Graviano, boss di Brancaccio. Tranchina, arrestato ieri all'aeroporto di Palermo, è accusato di concorso in strage per l'uccisione del giudice Paolo Borsellino e dei 5 agenti di scorta. Da alcune settimane il mafioso parla con i magistrati che si occupano delle stragi del '92-'93. Ma solo negli ultimi giorni ha ammesso il suo ruolo per la strage di via D'Amelio. Ieri, però, dopo il fermo si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Il provvedimento è scattato su ordine della Procura di Caltanissetta che indaga sulla morte del giudice e sui possibili mandanti esterni. L'uomo - già coinvolto in un'inchiesta per mafia nel dicembre del 1995 - è ritenuto tra i favoreggiatori del boss di Brancaccio Giuseppe Graviano, uno degli ideatori del biennio stragista. A fare il nome di Tranchina - che fino a ieri non era mai stato coinvolto nelle indagini sulla morte del magistrato siciliano - è stato Gaspare Spatuzza. Per il

pentito - al quale il Viminale ha negato la protezione - Tranchina era uno dei *picciotti* più vicini ai fratelli Graviano. «So che lo chiamavano *capello fermo* - racconta Spatuzza in un verbale del 16 marzo 2009 - aveva i capelli con la lacca, la sua mansione era curare la latitanza di Giuseppe Graviano».

«FU LUI AD ACCOMPAGNARMI»

Alle riunioni preparatorie per la strage - rivela Spatuzza - «venni accompagnato proprio da Tranchina». Dichiarazioni riscontrate e che avrebbero messo con le spalle al muro lo stesso Tranchina che ha ammesso il suo ruolo nella preparazione della strage. Secondo gli in-

IL CASO

Concutelli libero per motivi di salute Occorsio: «Sconcerto»

L'ex terrorista nero Pierluigi Concutelli, condannato a tre ergastoli per tre omicidi fra i quali quello del giudice Vittorio Occorsio, dalla scorsa settimana è tornato in libertà. La sua pena, infatti, è stata sospesa fino al 2 marzo 2013 per motivi di salute legati ai gravi postumi dell'ischemia cerebrale che l'ha colpito due anni fa. «Siamo addolorati e sconcertati», ha commentato Eugenio Occorsio, figlio del magistrato, rettificando le dichiarazioni del figlio Vittorio che aveva invocato «la pena di morte» per Concutelli.

quirenti l'uomo avrebbe svolto successivamente un ruolo di collegamento tra i boss e il comando operativo e si sarebbe occupato dell'acquisto di due telecomandi usati per la strage.

L'inchiesta condotta dal Procuratore Sergio Lari, dal suo vice Nico Gozzo e dai sostituti Nicolò Marino e Gabriele Paci affronta anche la questione dei possibili mandanti esterni a Cosa nostra e vede indagate oltre a Tranchina altre tre persone.

«NON PARLARE DI DELL'UTRI»

Poco più che ventenne all'epoca dei fatti, Tranchina potrebbe essere a conoscenza anche dei rapporti che Giuseppe Graviano stabiliva con la politica nel periodo delle stragi, alla ricerca di «nuovi interlocutori». Il suo nome ha incrociato a metà degli anni 90 il processo per mafia a Marcello Dell'Utri: a parlare di Tranchina e del politico fu Tullio Cannella. Il collaboratore riferì di un ordine preciso arrivato dal cuore della famiglia Graviano: non parlare di Dell'Utri. In un colloquio avuto con il costruttore mafioso Cesare Lupo, cognato di Tranchina, Cannella capì che il fondatore di Forza Italia era in stretti rapporti con i boss.

A mettere in allarme Lupo, secondo Cannella, era stato un inter-

I segreti degli anni 90
Tranchina forse è a conoscenza dei rapporti tra Graviano e i politici

rogatorio subito dal cognato, proprio Fabio Tranchina, al quale i carabinieri avevano chiesto dettagli sul politico. Era il 1996 e Tranchina venne condannato per mafia, accusa con cui rimase in carcere fino al 1999. E su Dell'Utri non disse nemmeno una parola.

L'inchiesta nissena sta riscrivendo una delle pagine più controverse della storia della mafia e dell'antimafia. Ad oggi infatti nonostante tre processi chiusi con altrettante pronunce della Cassazione non si conoscono i nomi di chi era presente a via D'Amelio quel 19 luglio del 1992.

Recentemente anzi si è allungata l'ombra del depistaggio di stato sulle indagini che portarono all'arresto del falso pentito Enzo Scarrantino autoaccusatosi di aver fatto parte dell'organizzazione della strage.

Ma con l'arresto di ieri il mistero di stato e di mafia che ancora avvolge la strage potrebbe finalmente svelarsi. ♦

ALLARME INFORMAZIONE

Esposto all'Osce sullo squilibrio dei media a favore del premier, perché l'Agcom agisca di più: lo hanno presentato tutte le opposizioni, dal Pd a Fli a Sel, promosso da Articolo21 e il Futurista.

di Siino». Insieme, Cuffaro e Romano, hanno provveduto all'inserimento nella lista Biancofiore, di cui erano i responsabili, di Giuseppe Acanto «intimo collaboratore - scrive la Cassazione - della famiglia mafiosa di Villabate vicinissima a Provenzano e del boss Antonino Mandalà». Fu il collaboratore di giustizia Francesco Campanella, si legge sempre nelle motivazioni, «ad incontrare Saverio Romano all'epoca competente per la formazione della lista, per chiedergli l'inserimento di Acanto». Romano - prosegue la Cassazione citando la Corte di Appello di Palermo - «aveva immediatamente assicurato l'inserimento di detto soggetto tra i candidati chiedendogli di fargli avere al più presto i documenti e mandando i saluti per Mandalà». Acanto non fu eletto. Ma gli venne trovato in fretta un incarico come «liquidatore di due cooperative».

Per questo episodio il ministro Romano è sotto inchiesta a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa in quanto «a disposizione della cosca di Villabate».

«Sono estraneo a tutto, la mia posizione sarà archiviata» ha ripetuto Romano il 26 marzo, giorno del giuramento. Ma è di pochi giorni fa la notizia che il gip Castiglia vuole approfondire la posizione dell'indagato. ♦